

Gopnik "Il nuovo presidente è più forte del populismo"

dalla nostra inviata **Anna Lombardi**



SAGGISTA
ADAM GOPNIK
FIRMA DEL
NEW YORKER

Le sue idee hanno sconfitto i bagni di folla. È un politico navigato e saprà parlare con tutti

WASHINGTON – «Il pluralismo è più forte del populismo e l'elezione di Joe Biden lo dimostra. Ha vinto pure bagni di folla o social media, solo grazie alla forza delle idee. E alla solidità delle istituzioni e dei suoi uomini, che non hanno ceduto alla deriva autoritaria di Trump, quando ha tentato di ribaltare il risultato. I fatti del 6 gennaio ci hanno terrorizzato, è vero. Ma ricordiamoci una cosa: Biden ha il sostegno del Paese, non Trump». Adam Gopnik, 64 anni, è il celebre editorialista del New Yorker, autore di numerosi saggi. L'ultimo, il manifesto del rinoceronte, dedicato alla crisi del liberalismo, è pubblicato in Italia da Guanda.

Il tema del discorso di Biden sarà "unire l'America". Ce la farà?

«L'America è disunita da 150 anni, non si può fare nessuna riflessione senza partire da lì. Ma, come già in passato, il Paese ereditato dal nuovo presidente non è diviso a metà. La maggioranza è con lui. Biden, poi, è un politico navigato, capace di parlare con tutti. E ha messo in piedi una coalizione impressionante, vero specchio della nazione, etnicamente e culturalmente, in stile New Deal».

Quali sono le priorità?

«Non c'è dubbio: sconfiggere la pandemia, di cui Trump non si è quasi curato, affrontandola con rimedi di facciata e nessun piano reale tanto che oggi abbiamo 24

milioni di contagi e quasi mezzo milione di morti. Mi interrogo molto sul legame fra pandemia ed attuale emergenza politica. La deriva autoritaria ci sarebbe stata anche senza? Saremmo arrivati ai fatti del 6 gennaio?».

E la risposta?

«Quella ce la daranno gli storici. Ma di sicuro, la presidenza Biden avrà successo se saprà gestire in fretta la situazione attuale. Bisogna organizzare la distribuzione del vaccino. Far scendere il numero di malati e morti. Se riuscirà in questo, tutto il resto verrà. Con l'aiuto di qualche repubblicano onesto».

Il trumpismo finirà con Trump?

«Temo di no. Certo, liberarci di Trump vuol dire ristabilire la legalità e con questo il controllo dei gruppi estremisti e, in qualche misura pure dei cospirazionisti. Ma sono già preoccupato per quel che la gente voterà fra 4 anni. Pensavamo che il 6 gennaio ogni limite fosse stato superato pure per i repubblicani, con la folla a urlare "impicchiamo Mike Pence". E invece fanno ancora quadrato intorno a Trump, ostaggi di una visione tribale del mondo. Anche per questo è essenziale sottoporre il presidente uscente all'impeachment: bisogna esporne i danni. Delegittimando lui, si delegittimano i demagoghi, suoi potenziali successori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

